

Dal blog all'opera letteraria. I diari online di Giuseppe Caliceti e Giulio Mozzi

ANTONIO GALETTA
Università di Pisa

1. INTRODUZIONE

Cos'è un blog? L'Oxford English Dictionary dà questa definizione:

Un sito web frequentemente aggiornato, di solito gestito da una singola persona e composto da osservazioni personali organizzate in ordine cronologico, estratti da altre fonti, collegamenti ad altri siti, ecc.; una rivista [journal] o un diario online.¹

La parola è del 1999. Il fenomeno che denota è stato fortemente ridimensionato dalla diffusione di Facebook, tra 2007 e 2009: Splinder, una delle piattaforme blog più popolari, ha chiuso nel 2011, e negli stessi anni Excite ha smesso di essere aggiornato, mentre Blogspot e Blogsome e WordPress (e così via) si prestano oggi a un uso sostanzialmente diverso.

¹ Cfr. <<https://www.oed.com/view/Entry/256732?rskey=Vkr69y&result=1&isAdvanced=false#eid>>: «A frequently updated website, typically run by a single person and consisting of personal observations arranged in chronological order, excerpts from other sources, hyperlinks to other sites, etc.; an online journal or diary».

Di seguito, mi focalizzerò sui blog «gestiti da una singola persona», non soltanto perché questo è il caso più rappresentativo, ma anche perché i testi letterari che analizzerò provengono da blog di questo tipo. Escludo dunque dal mio discorso i blog collettivi,² che pure costituiscono un fenomeno importante, anche per quanto riguarda la storia della letteratura italiana più recente.³ Ciò che mi interessa è capire quali possibilità siano state concesse in termini di autorialità dall'apertura di un blog personale e in che modo gli scrittori italiani ne abbiano usufruito.

E dunque: che possibilità di parola un blog concede al suo autore? Per prima cosa, vale la pena osservare che «è impossibile definire i blog attraverso il loro contenuto [...]. Non c'è una regola generale, se non quella di mettere online ciò che si ha da dire».⁴ E questo perché «l'importanza di un blog *per il suo autore* non è nel pubblico, ma nello scrivere [...] non c'è più un mittente e un destinatario, non c'è più un target [...]. È nell'atto stesso di scrivere che va rintracciato il senso di un blog».⁵ Tengo fermi questi due punti: il blog è uno spazio discorsivo all'interno del quale un'istanza autoriale media i contenuti più diversi nei modi più diversi, senza vincoli tematici, di statuto o di coerenza. Più che una forma testuale con caratteristiche anche solo parzialmente generalizzabili, il blog è dunque un contenitore. Di seguito, pertanto, ne parlerò come dello *spazio discorsivo pubblico*⁶ in cui, per la prima volta, chiunque ha potuto parlare di qualsiasi cosa in qualsiasi modo.⁷

² Per una riflessione sui vari tipi di blog cfr. G. DI FRAIA, *Il fenomeno blog. Tecnologia e spirito del tempo*, in ID. (a cura di), *Blog-grafie. Identità narrative in rete*, Milano, Edizioni Angelo Guerini e Associati, 2007, pp. 31-35.

³ Sui cosiddetti *lit-blog* cfr. G. POLICASTRO, *Viaggio tra le gazzette dell'era di internet*, in «Il Manifesto», 25 ottobre 2009; G. TURI, *Ecco i migliori blog letterari italiani*, in «Vita da editor», 17 ottobre 2017: <<https://giovannituri.wordpress.com/2017/10/17/ecco-i-migliori-blog-letterari-italiani-1/>>.

⁴ G. GRANIERI, *Blog Generation*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 30-31.

⁵ A. ZOPPETTI, *Blog. Per Queneau?*, Roma, Luca Sossella Editore, 2003, pp. 52-53 [corsivo mio]. Cfr. anche G. DI FRAIA, *Blog-grafie*, in ID. (a cura di), *Blog-grafie*, cit., p. 76: «I blog diaristici, che trovano negli stati interni del soggetto e nei suoi vissuti il principale oggetto dei propri contenuti, sono in primo luogo una forma di scrittura».

⁶ Pubblico «nei tre principali sensi cui si può intendere questa parola, cioè come qualcosa che riguarda l'intera collettività, che è di tutti, che è fatta davanti a tutti e che tutti possono frequentare e utilizzare. Ma è pubblica anche nel senso più editoriale di "pubblicata" [...] ed è pubblica perché può influire direttamente sulla realtà» (GRANIERI, *Blog generation*, cit., p. 66).

⁷ Riprendo in modo meramente analogico la definizione del romanzo di G. MAZZONI, *Teoria del romanzo*, Bologna, il Mulino, 2011, p. 29. «[Il romanzo è] il genere in cui si può raccontare qualsiasi storia in qualsiasi modo».

Le configurazioni di questo spazio discorsivo sono virtualmente infinite, pur se la loro variabilità è contenuta da alcuni vincoli strutturali: la dilazione cronologica dei post, cioè «unità discrete di lettura»⁸ tematicamente non contigue, e l'interazione dialogica coi lettori. Più difficile è individuare tendenze stilistiche trasversali agli argomenti trattati. Gli studi con un *corpus* di partenza ampio hanno prediletto un approccio sociologico o socio-psicologico, senza troppo approfondire l'aspetto stilistico.⁹ E su un terreno non troppo distante pare collocarsi Philippe Lejeune quando osserva che «I cyber-diaristi [...] sono estremamente attenti e lucidi sulla propria pratica».¹⁰ L'unica disamina strettamente stilistica che sia riuscito a trovare, pur ammettendo la possibilità di eccezioni, riscontra nei blog la tendenza complessiva a un linguaggio «colloquiale e informale [...] aperto all'uso di termini gergali», nonché la tendenza all'oralità e, talvolta, a «scrivere di getto, senza rileggere».¹¹ Si tratta come si vede di osservazioni molto generiche, che tuttavia proprio per questo renderebbero interessante, oltre che auspicabile, un'analisi più minuziosa delle eccezioni. Ci sono infatti blogger che, pur avendo consolidato in decenni di scrittura online una fisionomia autoriale riconoscibile e riconosciuta, non hanno mai pubblicato i loro testi attraverso i canali dell'editoria tradizionale: l'analisi stilistico-formale e narratologica della loro produzione, che qui evidentemente non mi è possibile condurre, ritengo che potrebbe contribuire a una comprensione più articolata della letteratura (e forse anche della società) del nostro tempo.

Sul versante tematico, a ogni modo, le generalizzazioni sono più semplici. Un quadro sintetico è fornito da un saggio del 2005:

Per semplicità analitica possiamo provare a rappresentarci la blogosfera come una piramide [...]. Alla base ci sono i temi autobiografici e interpersonali. [...] Man mano che si procede verso l'alto della piramide gli argomenti si specializzano, il linguaggio si precisa, i temi di interesse generale finiscono per sostituirsi a quelli di natura personale. Il pubblico diminuisce.¹²

⁸ ZOPPETTI, *Blog...*, cit., p. 54.

⁹ Paradigmatico questo estratto conclusivo da A. MICALIZZI, *Il fenomeno dei blog*, in «Primapersona. Percorsi autobiografici», 14, 2005, p. 70: «Complessivamente, i blog sembrano rispondere tanto ad esigenze relazionali quanto a bisogni creativi dei propri autori che trovano nelle parole in rete un interessante canale di comunicazione e di espressione della propria identità».

¹⁰ «Les cyberdiaristes, comme les diaristes traditionnels, sont extrêmement attentifs et lucides sur leur pratique». (P. LEJEUNE, «*Cher écran*». *Journal personnel, ordinateur, Internet*, Parigi, Seuil, 2000, p. 239).

¹¹ ZOPPETTI, *Blog...*, cit., p. 55.

¹² GRANIERI, *Blog generation*, cit., p. 68.

Se già l'OED ammette nella definizione di blog il diario online, in Italia, a fronte della possibilità di parlare di qualsiasi cosa in qualsiasi modo, nel 2003 la coincidenza quasi sinonimica di «blog» e «diario online» sembra essersi fissata: in un articolo di giornale si osserva che «[o]ggi circa il 60% dei blog è costituito da diari personali»;¹³ in un libro il termine «blog» viene spiegato come «diario personale online»;¹⁴ Mondadori Informatica pubblica un libro a metà tra il saggio storico e il manuale d'uso intitolato *Weblog... Il tuo diario online*.¹⁵ Di qui l'opinione di un osservatore attento come Giulio Mozzi: «Verso la fine del 2002 [...] mi pareva che il “diario pubblico in rete” fosse quasi un genere letterario nuovo (e, oggi [2005], sono convinto che lo sia)».¹⁶ Insomma: non pare avventato sostenere che, nel momento in cui, per la prima volta, moltissime persone hanno potuto parlare in un contesto pubblico di qualsiasi cosa e in qualsiasi modo, hanno di fatto parlato soprattutto di se stesse: «Nei blog diaristici [...] l'azione dello scrivere corrisponde in larga parte allo scrivere di sé».¹⁷

La parentela col diario personale è insita in alcune caratteristiche strutturali del blog (i post sono datati, la struttura è estremamente fluida, l'accumulo cronologicamente ordinato prevale su ogni criterio di sistematizzazione retrospettiva), eppure la potenzialità del «qualsiasi modo» resta importante, perché forse costituisce la specificità del blog rispetto alle sue evoluzioni. Pur condividendo contenuti permeabili alla cronaca e restando legati alla modalità di fruizione un po' arcaica dello scorrimento verticale, infatti, mi pare che rispetto ai social network i blog abbiano riservato agli utenti un grado maggiore di libertà: sono stati meno uniformi di Facebook¹⁸ (a ogni blogger il suo blog, anche nella veste grafica)¹⁹ e

¹³ C. FORMENTI, *Dieci, cento, mille blog*, in «L'Espresso», 10 gennaio 2003.

¹⁴ Cfr. ZOPPETTI, *Blog*, cit., p. 7: «In Italia, tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003, migliaia di persone hanno improvvisamente aperto un blog, che non è altro che uno spazio sul web dove tenere un diario telematico che tutti possono leggere». Cfr. anche *ivi*, p. 42: «I blog, [cioè] i diari telematici personali che si pubblicano online [...]».

¹⁵ R. BLOOD, *Weblog... Il tuo diario online*, Milano, Mondadori, 2003.

¹⁶ G. MOZZI, *Immaginazioni di mondi*, in «Primapersona. Percorsi autobiografici», 14, 2005, p. 78.

¹⁷ G. DI FRAIA, *La “rete” che riflette*, in «Primapersona. Percorsi autobiografici», 14, 2005, p. 72. Lo stesso Di Fraia specificherà questa affermazione sintetica in una vera e propria cartografia del diario online due anni più tardi. Cfr. ID., *Blog-grafie*, cit., pp. 126-127.

¹⁸ Sul rapporto tra letteratura e Facebook vedi A. LOMBARDI (a cura di), *Scrittori e Facebook*, in «Leparolelecose», 8 febbraio-24 agosto 2016: <<https://www.leparolelecose.it/?tag=scrittori-e-facebook>>. Vedi anche D. MARRA, *Note su Facebook come spazio letterario*, in «Lingua Italiana», 15 settembre 2020.

¹⁹ Cfr. anche P. LEJEUNE, *Tanto rumore per... on-line*, in «Primapersona. Percorsi autobiografici», 14, 2005, p. 76: «Non c'è un diario che sembra un altro, in Internet, ciascuno vuole distinguersi con la sua “carta grafica”, la cosa che più mi ha sbalordito».

meno vincolanti, nella forma come nell'equilibrio tra contenuto verbale e contenuto visivo, di Twitter²⁰ e Instagram.²¹ Né i blog possono essere sovrapposti a piattaforme come Wattpad, più rigorose dal punto di vista tematico e formale.²²

Tutti questi spazi di discorso, e altri ancora (penso anche a esempi spuri: siti come Insegreto, applicazioni come Slowly – Comunica col mondo!), sono accomunati dal fatto che chi prende la parola lo fa a nome di se stesso (sebbene con la possibilità sempre ben salda di ricorrere a uno pseudonimo anziché al proprio nome reale),²³ in un contesto pubblico e aprendosi all'interazione dialogica con altri utenti dello stesso spazio virtuale. Tuttavia, ognuna di queste piattaforme rientra in un ambito diverso di ciò che è stato chiamato «democratizzazione della letteratura», cioè l'allargamento (o se si vuole la dissoluzione) del campo letterario ristretto, causato dalla sinergia di novità tecniche e mutazioni dell'immaginario – o, in termini bourdieusiani, dalla rivalse del principio di gerarchizzazione esterno al campo letterario sul principio di gerarchizzazione interno:²⁴

La democratizzazione della letteratura rinvia allo straordinario sviluppo di forme “amatoriali” e ordinarie di letteratura e di critica su Internet. [...] L'estensione del campo della “letteratura” si scontra frontalmente con un riflesso culturale di protezione della letteratura ristretta. [...] In questa democratizzazione, che procede malgrado tutte le resistenze, il ruolo di Internet, sia come mezzo d'emancipazione sia come controcoltura egualitaria, è determinante: la letteratura-mondo è anche

²⁰ Sul rapporto tra letteratura e Twitter vedi R. KENNEDY, *How Do I Love Thee? Count 140 Characters*, in «The New York Times», 19 marzo 2011. Cfr. anche F. PIANZOLA, *Questioni di narratività, finzionalità e letterarietà: sull'uso dell'imperfetto nella comunicazione via twitter*, in «L'Ulisse», 19, 2016, pp. 121-146.

²¹ Sul rapporto tra letteratura e Instagram vedi M. T. CARBONE (a cura di), *Perché sono su instagram*, in «Leparoleelecose», 26 febbraio-30 agosto 2018: <<https://www.leparoleelecose.it/?tag=perche-sono-su-instagram>>.

²² Sul rapporto tra letteratura e Wattpad vedi A. GEFEN, *L'Idée de littérature. De l'art pour l'art aux écritures d'intervention*, Paris, Corti, 2021, pp. 258-264.

²³ Per una riflessione sulla pseudonimia online (e in particolare nei blog) cfr. Carla Benedetti, *Disumane Lettere. Indagini sulla cultura della nostra epoca*, Roma-Bari, Laterza, 2011, pp. 119-127.

²⁴ Cfr. P. BOURDIEU, *Le regole dell'arte. Genesi e struttura del campo letterario*, Milano, il Saggiatore, 2005, p. 291: «Il livello d'autonomia di un campo di produzione culturale si rivela nel grado in cui il principio di gerarchizzazione esterno è subordinato al principio di gerarchizzazione interno: più l'autonomia è grande, più il rapporto di forze simbolico è favorevole ai produttori maggiormente indipendenti dalla domanda e più tende ad approfondirsi il solco [...] tra il sottocampo della produzione ristretta, dove i produttori hanno quali clienti solo gli altri produttori [...] e il sottocampo della grande produzione, che si trova simbolicamente emarginato e screditato».

quella del web 2.0, dove i blogger anonimi diventano scrittori e gli scrittori blogger [...] arrivando a scuotere, se non ad abolire, l'istituzione letteraria.²⁵

Di questa democratizzazione i blog costituiscono la prima fase, embrionale e rizomatica insieme, caratterizzata rispetto ai passi successivi da una maggiore caoticità delle manifestazioni, da un più vivo spirito pionieristico, da un più limitato rapporto con la pubblicità e da un coinvolgimento nel mercato dei *big data* praticamente nullo.²⁶

In che modo questo spazio discorsivo è stato attraversato dagli scrittori italiani?

2. PRESA DI PAROLA E SPERIMENTAZIONE LETTERARIA

Cercando di schematizzare le modalità secondo cui i blog sono stati utilizzati dagli scrittori italiani, senza pretese di esaustività e premettendo che le sovrapposizioni sono la norma e i confini appaiono tutt'altro che netti, mi pare che agli antipodi si possano individuare due tendenze predominanti: la creazione di spazi corali di discussione e la proposta di soluzioni artistiche sperimentali. Mi sembrano paradigmatici, rispettivamente, «Nazione Indiana» e «Gamm» per quel che riguarda i blog collettivi, «Vibrise» di Giulio Mozzi e «Bgmole's» di Gherardo Bortolotti per quel che riguarda i blog gestiti da un unico autore. Ma il conflitto latente tra l'idea tradizionale di letteratura e il nuovo spazio discorsivo (il quale, tra le altre cose, è uno spazio solo in parte e non per forza artistico e letterario) non ha tardato a essere tematizzato.²⁷ Due esempi:

²⁵ «La démocratisation de la littérature renvoie à l'extraordinaire développement des formes "amateurs" et ordinaires de littérature et de critique sur Internet [...]. L'extension du champ de la "littérature" se heurte frontalement à un réflexe culturel de protection de la littérature restreinte [...]. Dans cette démocratisation qui s'opère malgré toutes les résistances, le rôle d'Internet, à la fois comme moyen d'émancipation et comme contre-culture égalitaire, est déterminant: la littérature-monde est aussi celle du web 2.0, où les blogueurs anonymes deviennent des écrivains et les écrivains des blogueurs [...] venant bousculer l'institution littéraire voire l'abolir» (GEFEN, *L'Idée de littérature...*, cit., pp. 254-256; traduzione a testo mia).

²⁶ In generale, come emerge da più voci, si può dire che il blogger non scrive per profitto. Cfr. ZOPPETTI, *Blog...*, cit., pp. 36, 49, 52, 53; G. BORTOLOTTI, *Blog e letteratura*, in «Nazione Indiana», 3 dicembre 2008; GRANIERI, *Blog generation*, cit., p. 103.

²⁷ Cfr. A. LOMBARDI, *L'esperienza di "Nazione Indiana" nella storia del web letterario italiano*, in «L'Ulisse», 19, 2016, p. 34. «La comunità che si genera attorno a un blog difficilmente può costituirsi come una comunità letteraria. E questo per ragioni strutturali. [...] In un blog culturale

Oggi il rumore di fondo è fisiologicamente inarrestabile. [...] [Sottrarvisi] non è possibile. Lo dico da gestore di un sito letterario [«Leparoleelecose»] che cerca di replicare la funzione che un tempo avevano le riviste letterarie, ma lo fa secondo la logica di questa epoca, dunque accettando una quantità di imprecisioni, di chiacchiera, di entropia che le riviste culturali degli anni Cinquanta e Sessanta potevano permettersi di non accettare. Noi, vivendo nel flusso, il flusso essendo la forma della comunicazione letteraria contemporanea, non possiamo farlo, tragicamente.²⁸

Di solito quando si parla di letteratura si intende la “buona letteratura”, ovvero si intende il risultato di una serie di filtri, di meccanismi di rarefazione, selezione, scarto e promozione, che produce un canone, più o meno condiviso, di testi eccellenti. [...] Il blog, invece, propone un modello basato sull’aggiunta in cui conta più il contenuto della forma, e la cui modalità è l’accumulazione e non la selezione.²⁹

Riflettendo sui motivi per cui i blog, più dei social network, hanno potuto essere un terreno di confronto sistematico e/o di sperimentazione letteraria, mi sembra sensato riportare le parole di uno scrittore che ha attraversato entrambe le fasi:

La cosa più impressionante dei social network è, secondo me, la volatilità dei contenuti. È il vivere di immediatezza. Mentre un blog si trasforma ben presto in archivio, ben accessibile ai motori di ricerca, ritrovare un vecchio post in Facebook è un’impresa che richiede un’enorme pazienza e un bel po’ di fortuna. Nei blog si scriveva per conservare: nei social network, mi permetto un gioco di parole, si scrive per dimenticare.³⁰

Senz’altro la diversa organizzazione tecnica ha avuto un ruolo importante. Per rispondere a fondo però mi pare valga la pena di partire più da lontano.

I blog possono essere posti in continuità con la presa di parola individuale (militante, ma apartitica) che secondo Michel de Certeau è stata una delle più significative conquiste dei movimenti di protesta del Sessantotto: «Quanto si è prodotto di inaudito è questo: ci siamo messi a parlare. Sembrava fosse

[c’è] una distinzione sempre meno netta tra autore e lettore, il che conduce a una neutralizzazione della gerarchia su cui si fonda, nel campo letterario, il processo di produzione-fruizione».

²⁸ R. DONATI (a cura di), *L’eredità di Franco Fortini. Intervista a Guido Mazzoni*, canale YouTube «Between Journal», 17 gennaio 2018: <<https://youtu.be/D6zPKk3KUwc>>.

²⁹ BORTOLOTTI, *Blog e letteratura*, cit.

³⁰ A. GALETTA (a cura di), *Sull’opera narrativa (e dintorni). Conversazione con Giulio Mozzi*, in «Il Chiasmo», 13 marzo 2021: <https://www2.treccani.it/magazine/chiasmo/extra/SSU_Intervista_Mozzi.html>.

la prima volta. Da ogni dove uscivano tesori, addormentati o silenziosi, di esperienze mai nominate».³¹

Ma parlare in assemblea non equivale a parlare sulla Rete. Le cose meriterebbero un approfondimento più minuzioso, ma forse, in via provvisoria, possono essere messe in prospettiva in questo modo:

[La presa di parola] per un verso prolunga il gesto politico costituente delle assemblee rivoluzionarie moderne, per un altro annuncia un individualismo politico di tipo nuovo [...]. I decenni successivi [al Sessantotto] affosseranno il legame con le assemblee rivoluzionarie e tireranno fuori il lato inappartenente e narcisistico che era implicito nella rivendicazione di autonomia. Quando avviene al di fuori di uno stato d'eccezione, la presa di parola generalizzata ha effetti inevitabilmente microidentitari.³²

La mia tesi – partendo per adesso da un quadro teorico spero non eccessivamente semplificato – è che nei blog questa ambivalenza fosse ancora vitale. Se «il lato inappartenente e narcisistico» della presa di parola individuale è oggi ben visibile sui social network, non credo che i blog possano essere derubricati a semplice e deteriore emanazione di quello stesso individualismo: nei blog sembra esserci stato un aspetto genuino di confronto secondo modalità nuove, inaudite, dal quale sono derivati tanto l'enfasi sulla controinformazione quanto determinati casi di sperimentazione letteraria. È vero che «la presa di parola individuale è [...] insieme fomentata e svalutata dal web»,³³ ma mi pare che prima dei social network, pur nella sproporzione tra vastità delle prospettive e ridondanza degli esiti, ci fosse un'«emozione culturale»³⁴ diversa, più propositiva ed entusiasta, certo incoraggiata dalla novità del fenomeno. Quest'ultima sembra essere stata amplificata da un clima di per-

³¹ M. DE CERTEAU, *La presa di parola e altri scritti politici*, Roma, Meltemi, 2007, p. 37.

³² G. MAZZONI, *I desideri e le masse. Una riflessione sul presente*, in «Between», III, 5 (2013), p. 13.

³³ R. DONNARUMMA, *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, Bologna, il Mulino, 2014, p. 129.

³⁴ «Le onde della cultura si muovono nel mare dell'umanità. Questo fa sì che i processi che si verificano siano inseparabili dall'esplosione delle emozioni collettive. [...] Il funzionamento del meccanismo culturale produce emozioni culturali spontanee. [...] Lo studio della semiotica della cultura ci conduce alla semiotica delle "emozioni culturali"» (J. M. LOTMAN, *La semiosfera. L'asimmetria e il dialogo nelle strutture pensanti*, Venezia, Marsilio, 1985, p. 144-145).

cepita insignificanza e regresso a una funzione meramente pubblicitaria del discorso critico-letterario:³⁵

[Tra anni Novanta e anni Zero] gli unici libri di critica ancora in grado di accendere un minimo di discussione pubblica, di smarcarsi dalla pubblicistica concorsuale e finire in mano a un lettore non specialista [...] sono proprio quelli che hanno come oggetto la critica stessa: quasi che la critica possa darsi ormai solo in forma crepuscolare, nel suo venire meno [...]. Cercare altro, allora. E questo altro, per alcuni, è stato Internet.³⁶

Lo testimoniano diverse dichiarazioni coeve o immediatamente successive alla diffusione dei blog:³⁷

Tutti pubblicano le proprie cose senza alcun motivo di profitto, perché è bello e soprattutto utile, per passione, per comunicare e condividere. [...] Fatto meraviglioso nell'era del marketing dove tutto sembra essere sottoposto e sottomesso alla logica del denaro.³⁸

Per la prima volta da due secoli, almeno, il testo letterario è in grado di sfuggire al feticcio della merce ed al suo valore di scambio [...] non si tratta di un'isola di Utopia e, tuttavia, non posso fare a meno di notare la differenza tra lo scenario che si sta costituendo e quello, invece, a cui siamo abituati.³⁹

Al di fuori della Rete, i gruppi, le piccole comunità, tendono ad associarsi sulla base di interessi in comune e di affinità. [...] Gli individui in contatto con ambienti differenti, come i fortunati che vivono nell'universo a relazione multipla del Web, hanno dunque maggiore familiarità con modi di pensare diversi e con comportamenti differenti, il che gli offre maggiori possibilità di selezionare e sintetizzare alternative.⁴⁰

³⁵ Vedi la parodia delle recensioni pubblicistiche in T. SCARPA, *Cos'è questo fracasso? Alfabeto e intemperanze*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 27-30.

³⁶ F. GUGLIERI – M. SISTO, *Verifica dei poteri 2.0. Critica e militanza letteraria in internet (1999-2009)*, in «Allegoria», 61, 2010, p. 155.

³⁷ Sui blog come possibile garanzia dal basso del processo democratico cfr. H. FARREL – D. W. DREZNER, *The Power and Politics of Blogs*, in «Public Choice», 134, 2008, pp. 15-30. Un giudizio negativo si trova invece in M. DOVIGI, *Blog. Il tuo pensiero on-line con un clic*, Milano, Apogeo, 2003, pp. 59 ss.

³⁸ ZOPPETTI, *Blog...*, cit., p. 36.

³⁹ BORTOLOTTI, *Blog e letteratura*, cit.

⁴⁰ GRANIERI, *Blog generation*, cit., p. 62.

In letteratura questa emozione culturale è tangibile nel fatto che diverse opere d'arte verbali realizzate a partire (anche) da testi postati sui blog rivendicano – e lo dico a prescindere dal giudizio sugli esiti e al netto di differenze che meriterebbero di essere analizzate – una dimensione viva e feconda di sperimentazione.⁴¹ Non si tratta certo dell'unico tipo di opera editorialmente collocata a provenire da un avantesto online: vi sono anche, e ben più diffusi, libri per nulla sperimentali,⁴² così come antologie di blogger che non hanno poi avuto una carriera autoriale e letteraria nell'editoria.⁴³ Tuttavia gli esempi non sono pochi. Si possono citare *Diario di una blogger* di Francesca Mazzuccato (2003), *Gomorra* di Roberto Saviano (2006), *Batticuore fuorilegge* di Tiziano Scarpa (2006), *Personaggi precari* di Vanni Santoni (2007), *Soluzioni binarie, Tracce e Tecniche di basso livello* di Gherardo Bortolotti (2007, 2008, 2009), *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero* di Vasco Brondi (2009), *E baci* di Aldo Busi:⁴⁴ libri diversissimi, con tradizioni, soluzioni stilistiche e ideologie del tutto distinte, eppure espressione, se non di una medesima fase storica, almeno di un medesimo spazio discorsivo di partenza.

In questo gruppo, pur distinguendosi in quanto ricavati dalla forma particolare del diario online, rientrano anche i due libri di cui mi occuperò alla fine di questo intervento.

⁴¹ Cfr. LOTMAN, *La semiosfera*, cit., p. 133: «Parallelamente all'attivarsi del settore culturale che trasmette, si ha una riorganizzazione dei settori riceventi, che è come se passassero all'ascolto. [...] All'interno del settore che riceve si sviluppa un complesso lavoro semiotico. I testi che entrano non possono infatti essere assimilati senza che avvenga una trasformazione».

⁴² Vedi, a titolo meramente indicativo, libri dal forte impatto commerciale come F. BACCOMO, *Studio illegale*, Venezia, Marsilio, 2009 e C. MOSCARDELLI, *Volevo essere una gatta morta*, Torino, Einaudi, 2011.

⁴³ Vedi L. LIPPERINI (a cura di), *La notte dei blogger. La prima antologia dei nuovi narratori della rete*, Torino, Einaudi, 2004 e M. BENEDETTI (a cura di), *Blogger. Voci femminili dalla Rete*, Milano, Mondadori, 2009.

⁴⁴ V. BRONDI, *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero*, Milano, Baldini&Castoldi, 2009; G. BORTOLOTTI, *Soluzioni binarie*, Roma, La casa verde, 2007; ID., *Tracce*, E-dizioni, 2008; ID., *Tecniche di basso livello*, Santa Maria Capua Vetere, Lavieri, 2009; A. BUSI, *E baci*, Roma, Editoriale Il Fatto Quotidiano, 2013; F. MAZZUCCATO, *Diario di una blogger*, Venezia, Marsilio, 2003; V. SANTONI, *Personaggi precari*, Roma, RGB, 2007; R. SAVIANO, *Gomorra. Viaggio nell'impero economico e nel sogno di dominio della camorra*, Milano, Mondadori, 2006; T. SCARPA, *Batticuore fuorilegge*, Roma, Fanucci, 2006.

3. QUESTIONI DI METODO

Moltissimi blog sono scomparsi. Un blog perfettamente conservato e consultabile con agilità è oggi un'eccezione. Se ne trovano se il blogger ha continuato a scrivere anche durante e dopo la diffusione dei social network (è il caso di Brekane, ancora in attività).⁴⁵ Oppure – ma non sempre, come vedremo – se il blog è legato a una figura autoriale forte, legittimata anche attraverso canali tradizionali, su tutti l'editoria (è il caso di Gherardo Bortolotti).⁴⁶ Al di fuori di queste eventualità, oggi è raro che di un blog in passato anche piuttosto popolare rimanga altro che una scarsa tradizione indiretta.

Un esempio. Le prime esplorazioni teoriche di Gherardo Bortolotti e Samuel Zarbock sul concetto di «ipertesto» sono facilmente reperibili.⁴⁷ Ma lo stesso non si può dire dei motivi per cui Giorgio Nova abbia diviso i blogger in «cacciatori», «tessitori», «sciamani» e «guru». Il fatto è questo: il blog di Nova è consultabile in copia su web.archive.org, ma senza il link <http://falsoidillio.splinder.com> – tramandato, appunto, per via indiretta –⁴⁸ non c'è modo di ritrovarlo. In Bortolotti ci si può imbattere per caso; in Nova, così come in tutti i blog interrotti, rimossi e non legati a una figura autoriale forte, no.

Ciò che oggi resta dei blog sembra essere il risultato di due selezioni: una esterna, dovuta all'interruzione dell'attività dei blogger e alla dismissione di piattaforme blog popolari; e una interna, dovuta al fatto che alcuni interpreti hanno considerato certi blog più notevoli di altri e ne hanno “fatto il nome”, cioè riportato l'indirizzo, scrivendo del fenomeno in termini generali.⁴⁹

Questo stato di cose è particolarmente importante se dal blog è stata ricavata un'opera d'arte verbale, segnando il passaggio di uno stesso testo da una forma che era possibile fruire online e a costo zero a una forma commercialmente produttiva. Nel caso in cui il blog si sia conservato, il confronto tra avantesto e testo esonda dalla variantistica e dalla genesi testuale, configurandosi come la comparazione tra due tipi di testo sostanzialmente diversi: da una parte uno

⁴⁵ Cfr. <<https://brekane.blogspot.com>>.

⁴⁶ Cfr. <<https://bgmole.wordpress.com>>.

⁴⁷ Cfr. G. BORTOLOTTI, *C'era una volta l'ipertesto*, in «Bgmole's», 8 marzo 2011: <<https://bgmole.wordpress.com/2011/03/08/cera-una-volta-lipertesto/>>; S. ZARBOCK, *Le retoriche dell'ipertesto*, in «SiCapisce. Notizie e curiosità su lingue e linguaggi», 7 marzo 2011: <<https://sicapisce.wordpress.com/2011/03/07/le-retoriche-dell-ipertesto/>>.

⁴⁸ Prendo questo link da GRANIERI, *Blog Generation*, cit., p. 30.

⁴⁹ Circa due terzi degli oltre cento blog studiati da Di Fraia nel 2007 erano ospitati sulla piattaforma Splinder, chiusa nel 2011. Cfr. DI FRAIA, *Introduzione*, cit., pp. 16-17.

spazio discorsivo duttile, dialogico, strutturato in corso d'opera; dall'altra il libro concluso che di quello spazio può costituire la rielaborazione o la parziale trascrizione.⁵⁰ Da una parte un testo che per statuto non può mai considerarsi finito,⁵¹ dall'altra un testo definitivo. C'è infine la questione del diritto d'autore, tendenzialmente (credo) assente rispetto a quanto viene pubblicato online, ma ben sancito da qualsivoglia contratto editoriale.

Più in generale, si può forse dire che scrivere sui blog e pubblicare un libro vuol dire muoversi in diversi sottocampi letterari. Ma la differenza decisiva riguarda il controllo che l'autore ha sull'esperienza di lettura: se «la lettura del web è un atto creativo del lettore» e nell'ordine di fruizione del testo il ruolo dell'autore tende ad attenuarsi,⁵² nell'opera l'autore riguadagna la responsabilità di fissare un intreccio e vede porsi con maggiore necessità il problema di costruire un'istanza narrante coerente. Tra blog e libro, insomma, è necessario discernere due autorialità distinte, non sovrapponibili eppure – in qualche modo – collegate.

Bisogna tenerlo presente anche perché, nella maggioranza dei casi, i blog si sono sviluppati nel tempo *senza* la prospettiva di un approdo editoriale:

L'idea di fondo è quella di utilizzare la possibilità della pubblicazione on line per far conoscere [...] i testi che mi arrivano nella Posta Elettronica [...]. Stiamo a vedere cosa succede.⁵³

Avevo aperto un blog [...] senza sapere cosa sarebbe successo, senza aspettarmi niente di niente. [...] Molte persone e vari scrittori si sono interessati a questo diario di viaggio. [...] Alla fine ho deciso di pubblicarlo.⁵⁴

⁵⁰ Pur se posto in termini diversi, il problema è tematizzato nell'unico articolo di mia conoscenza che analizzi il passaggio da un blog a un'opera d'arte verbale. Cfr. A. LORETO, *Note livide, tracce tecniche, nearly bgmole*, in «il verri», 46, 2011, pp. 67-75.

⁵¹ BORTOLOTTI, *Blog e letteratura*, cit.: «Il blog non esiste in una sua completezza extra-storica, dato che non è mai finito (essendo, al massimo, interrotto) [...] una condizione certamente nuova per il testo letterario».

⁵² ZOPPETTI, *Blog...*, cit., p. 39. Cfr. anche MARRA, *Note su Facebook come spazio letterario*, cit.: «[Su Facebook] il rapporto tra autore e lettore [...] diventa rapporto tra autore-autore. [...] Ma i due autori sono anche lettori, e quindi: due "autori" e due "lettori" in posizione alternata e reciproca. Questo meccanismo dà vita a una sorta di tensione competitiva, se non concreta almeno ideale, in cui scrivere e leggere, anche se azioni differenti, posseggono la medesima autorialità».

⁵³ G. CALICETI, *Pubblico/privato 0.1: diario online dello scrittore inattivo*, Milano, Sironi, 2002, pp. 12-13.

⁵⁴ BRONDI, *Cosa racconteremo di questi cazzo di anni zero*, cit., p. 5.

Decisi quindi di provare a scrivere un diario pubblico. [...] Non scelta consapevolmente, ma *venuta così*, fu la forma della narrazione con chiusura in sospeso. [...] Ho raccolto qui le storie che, a rileggere tutto da cima a fondo, mi sono sembrate interessanti.⁵⁵

Il problema è che altrettanto spesso, probabilmente (anche?) per questioni relative ai diritti d'autore, i blog o le parti di blog confluite in un'opera d'arte verbale non sono più reperibili online: se il testo di un libro commercializzato da un editore è fruibile in modo gratuito, chi mai comprerà il libro? Il caso più esemplificativo mi sembra essere quello di Francesco Pecoraro. Le sue prime due opere (*Dove credi di andare*, Mondadori 2007; *Questa e altre preistorie*, Le Lettere 2009) sono «antologia e riscrittura di brani narrativi, descrittivi e saggistici già pubblicati in rete sotto lo pseudonimo di Tashtego».⁵⁶ Ma, anche se il blog di Tashtego è ancora presente online,⁵⁷ i post immediatamente precedenti la pubblicazione dei due libri sono stati rimossi: dal 24 settembre 2005 si salta al 19 gennaio 2010.⁵⁸

E tuttavia il tipo di opere di cui sto parlando mi sembra conservare uno statuto speciale. Quando parte di un blog confluisce in un'opera d'arte verbale, anche se l'avantesto non è più consultabile, le domande che emergono con maggiore urgenza mi paiono queste: quali ragioni hanno spinto l'autore a tenere il blog di partenza? Quali materiali, inizialmente postati online, sono stati selezionati per la pubblicazione su carta? Cosa ci dice questa selezione, sia che possiamo osservarla da vicino, sia che sia possibile ricostruirla soltanto in parte, e magari per via indiretta? In che modo gli aspetti più peculiari del blog (stile non sempre sorvegliato; aleatorietà tematica; interazione dialogica) sono filtrati nel libro?

4. GIUSEPPE CALICETI E GIULIO MOZZI: DAL DIARIO ONLINE ALL'OPERA LETTERARIA

Alle domande che chiudono il paragrafo precedente i libri di Giuseppe Caliceti (*Pubblico/Privato 0.1. Diario on line dello scrittore inattivo*, Sironi

⁵⁵ G. MOZZI, *Sono l'ultimo a scendere e altre storie credibili*, Milano, Mondadori, 2009, pp. 260, 262, 7.

⁵⁶ D. GIGLIOLI, *Senza trauma. Scrittura dell'estremo e narrativa del nuovo millennio*, Macerata, Quodlibet, 2011, p. 86.

⁵⁷ <<http://tash-tego.blogspot.com>>. L'ultimo aggiornamento è del novembre 2011.

⁵⁸ Cfr. <<http://tash-tego.blogspot.com/search?updated-max=2010-01-19T11:50:00-08:00&max-results=4&reverse-paginate=true&start=4&by-date=false>>.

2002) e Giulio Mozzi (*Sono l'ultimo a scendere e altre storie credibili*, Mondadori 2009) forniscono risposte abbastanza differenziate da costituire, insieme, un sintomo delle condizioni di parola concesse dai blog e un documento esemplare di svariati esiti cui quelle condizioni storicamente hanno condotto. Si tratta di libri significativi tanto sotto l'aspetto storico-sociologico quanto sotto quello stilistico-narratologico. Sotto l'aspetto editoriale, invece, i due libri costituiscono un tentativo di documentare, ma soprattutto legittimare uno spazio discorsivo che con la letteratura tradizionalmente intesa ha, come mostrato, motivi di conflitto. Del resto, commentando un convegno sui blog tenuto a Napoli il 14 febbraio 2004,⁵⁹ Mozzi auspica apertamente questa legittimazione, in un modo per certi versi ancora attuale:⁶⁰

La sensazione è che bisognerebbe smetterla di parlare dei “blog”, e bisognerebbe cominciare a parlare di specifiche scritture, di specifiche operazioni diaristiche, di specifici modi di fare informazione opinione controinformazione disinformazione, di specifiche invenzioni narrative in rete. Nonché di specifici generi letterari, di specifiche situazioni comunicative, e chi più ne ha più ne metta. [...] Cerco critici letterari, ricercatori, teorici della lettura e della scrittura, laureati e laureandi, che abbiano studiati i “blog”. Non per estrarne considerazioni epocali sui mutamenti nei fondamenti della nostra civiltà, ma per “descrivere come sono fatti”.⁶¹

Il diario online di Giuseppe Caliceti è stato ospitato dal sito <www.emilianet.it> tra il luglio 2000 e il dicembre 2008.⁶² Nel 2002 l'editore Sironi pubblicò il volume di cui mi occupo qui nella collana «Indicativo Presente», curata peraltro da Giulio Mozzi. Quanto ripreso in *Pubblico/Privato* va dal luglio 2000 al dicembre 2001.

⁵⁹ È il convegno *Blog: come cambia la scrittura in rete*, tenutosi a Napoli il 14 febbraio 2004 nella rassegna «Galassia Gutenberg» (<<https://www.radioradicale.it/scheda/190948/blog-come-cambia-la-scrittura-in-rete>>). Cfr. anche gli atti del convegno *Scrivere in rete: i weblog*, organizzato dall'Università della Tuscia a Viterbo il 26 giugno 2003 (<<https://web.archive.org/web/20070210095919/http://www.unitus.it/confsem/weblog2003/>>).

⁶⁰ Il numero 19 della rivista «L'Ulisse» (2016), per esempio, pur intitolandosi significativamente *Forme ed effetti della scrittura elettronica* e ponendosi l'obbiettivo di «indagare gli effetti [...] dell'ambiente elettronico e della rete sulle strutture stilistiche, retoriche, verbosive e macrotestuali delle scritture poetiche e narrative contemporanee» (p. 3), non ospita interventi dedicati ai blog gestiti da un unico autore.

⁶¹ G. MOZZI, *Dovrei dire qualcosa*, in «GiulioMozzi», 16 febbraio 2004: <<https://web.archive.org/web/20040217125043/http://www.giuliomozzi.com/>>.

⁶² Così, almeno, parrebbe a consultare le copie salvate su web.archive.org.

Il diario online di Giulio Mozzi nasce sulla piattaforma blog Clarence (maggio 2003), si sposta su www.giulio mozzi.com (febbraio 2004), quindi su www.vibrisebollettino.net (dicembre 2004) e scompare dalla Rete nel dicembre 2008, quando «Vibrise» – nato come newsletter – passa al dominio Blogspot. Le parti riprese in *Sono l'ultimo a scendere* vanno dal maggio 2003 al settembre 2007.

Benché entrambi gli avantesti siano largamente perduti, è possibile consultarli in parte nelle copie salvate su web.archive.org.⁶³ Un'indagine genetica sistematica è preclusa, ma la possibilità di anche soltanto farsi un'idea dell'avantesto è decisiva. A guardarli da lontano, infatti, i due blog nella versione online non mostrano particolari differenze interne, né drastici scarti rispetto alle tendenze predominanti generalizzate nell'introduzione: entrambi hanno la forma del diario online dove l'autore posta i contenuti più diversi, senza sempre sorvegliare oltremisura il proprio stile (ma ciò vale più per Caliceti che per Mozzi), e inoltre ospita le parole altrui (mail, racconti, interventi, opinioni), interviene dialogicamente nei commenti e così via. Eppure, limitandosi al testo pubblicato su carta, si direbbe che l'attività di blogger di Caliceti si sia orientata alla creazione di uno spazio pubblico di discussione, mentre quella di Mozzi abbia teso al contrario a esaurirsi nella proposta di una sperimentazione letteraria: se il libro di Caliceti non è altro che un'ampia trascrizione dei post e delle discussioni pubblicate sul blog, quello di Mozzi si presenta invece come una vera e propria raccolta di brevi racconti, quasi sempre dialogici, dall'impostazione autofinzionale.

Il cambio di prospettiva è avvenuto nel mezzo, cioè nella fase di transizione da avantesto a testo, da blog a opera letteraria: lì sono avvenute le scelte autoriali che hanno fissato non solo la struttura e l'istanza narrante del testo definitivo, ma anche l'immagine pubblica che l'autore ha voluto tratteggiare di se stesso in un contesto (se si vuole: in un sottocampo letterario) che, se non è necessariamente più prestigioso, senz'altro è più permanente del contesto di partenza. Ma si tratta di scelte ben distinte. Caliceti e Mozzi aprono un blog per motivi diversi (il primo perché pagato da emilianet.it, il secondo «per curiosità») e agli aspetti più peculiari dello spazio discorsivo di partenza riservano, su carta, un trattamento pressoché opposto.

⁶³ Riporto per entrambi il link alla prima copia salvata: <<https://web.archive.org/web/20010119175400/http://www.emilianet.it/database/emilianet/emilianet2.nsf/articoli/5DE79110DD91F005C1256918005FD853?OpenDocumenthttps://web.archive.org/web/20040217125043/http://www.giulio mozzi.com/>> per Caliceti; <<https://web.archive.org/web/20030806114955/http://giulio mozzi.clarence.com/>> per Mozzi.

Caliceti è conservativo rispetto al blog di partenza. Lo stile esuberante dei primi romanzi, aperto all'oralità e al prestito o al neologismo gergale, torna in una versione meno artefatta. Il problema della transizione tra due modalità di lettura sostanzialmente distinte viene ignorato: i post vengono semplicemente ordinati lungo l'asse cronologico, rinunciando a ogni continuità tematica. Caliceti racconta e commenta ora gli avvenimenti della sua vita privata, ora la piccola cronaca locale, ora la grande cronaca (inter)nazionale; ora, invece, accoglie e sviluppa i suggerimenti degli utenti cui cede costantemente la parola, fino al costituirsi di una serie di rubriche tenute da altri autori all'interno del blog stesso.⁶⁴

Mozzi, al contrario, dal blog di partenza trattiene solo quel che gli serve per confezionare un libro conchiuso. Espunge ogni tratto della parola altrui e seleziona scene molto simili tra loro, al cui interno convergono tratti fin lì praticamente assenti dalle sue opere (la ricerca di un effetto comico; l'impiego del dialogo).⁶⁵

Probabilmente la diversa destinazione editoriale ha avuto un certo peso: non è irragionevole pensare che un libro composito, discontinuo e pieno di cronaca locale come quello di Caliceti abbia potuto più facilmente trovare spazio in una collana sperimentale e fuori dagli schemi come «Indicativo Presente» di Sironi piuttosto che nella «Collezione scrittori italiani e stranieri» di Mondadori, dove Mozzi (che in quanto editor per Sironi ha incoraggiato la pubblicazione di Caliceti) in quanto autore ha pubblicato un libro ben diverso. E tuttavia, guardando alle differenze tra avantesto e testo, emergono comunque due poetiche e due modi di attraversamento del blog sostanzialmente distinti.

A Caliceti, complici le evidenti linee di continuità con la tradizione neo-avanguardistica, interessa esplorare le possibilità di una scrittura non letteraria:⁶⁶ «Mi accorgo con piacere che questo libro quotidiano che accumula pagine su pagine ormai si costruisce quasi da solo. A me tocca solo

⁶⁴ Notevole la presenza di alcuni racconti di Giorgio Falco (CALICETI, *Pubblico/privato 0.1*, cit., pp. 171-173, 231-234) nonché delle versioni provvisorie di alcuni testi di Max Collini, poi diventati canzoni degli Offlaga Disco Pax e di Spartiti: *Elena e i Nirvana* (*ivi*, pp. 129-131) e *Robespierre* (*ivi*, pp. 155-157).

⁶⁵ «In *Sono l'ultimo a scendere* (2009) Giulio Mozzi assume la maschera di un personaggio da gag comica. [...] Autofiction e letteratura di genere non sono solo e necessariamente in opposizione» (DONNARUMMA, *Ipermodernità...*, cit., p. 131).

⁶⁶ Cfr. L. IANDIORIO (a cura di), *Giuseppe Caliceti. Ore 24: ob suini, il nonno vi aspetta!*, in «ExLibris20», 23 novembre 1996: <<https://www.exlibris20.it/intervista-giuseppe-caliceti/>>: «Come ha detto provocatoriamente Edoardo Sanguineti, [*Fonderia Italgibisa*] non è un libro di Letteratura, ma di Anti-Letteratura. Non credo ci possa essere complimento migliore per un giovane autore».

fare lavoro di taglia e cucì. [...] La cosa non mi dispiace. Anzi». ⁶⁷ *Pubblico/privato 0.1* non ha progettualità: ciò che rende la lettura avvincente è il dinamismo dell'interazione tra l'autore e la comunità di lettori che a loro volta, ma per poche pagine e con un carattere tipografico diverso, diventano autori. L'insistenza sull'interazione dialogica è così prolungata da fare del blog, e poi del libro, uno spazio «multi-autoriale»: ⁶⁸ «Internet è anche questo. Si comunica attraverso le comunicazioni degli altri!». ⁶⁹ Riporto nel dettaglio un solo caso, non esemplare perché al tono goliardico diffuso qui si sostituisce l'impegno civile: dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, Caliceti si augura che nel dibattito le voci della comunità islamica possano trovare spazio senza essere strumentalizzate; un utente gli risponde proponendo di raccontare la propria esperienza; Caliceti ne pubblica l'intervista, gli utenti commentano e la discussione prosegue. ⁷⁰

A Mozzi – che, come mostrato, concepisce il diario online come vero e proprio genere letterario – interessa invece praticare una scrittura letteraria in un contesto che letterario non è: «Ho terminato [il mio diario online] il 27 maggio 2005. Dico così: “L'ho terminato”, come si direbbe: “Ho terminato un romanzo, ho terminato un lavoro”. In effetti, non c'è alcuna differenza». ⁷¹ Il suo livello di pianificazione è incomparabilmente maggiore rispetto a quello di Caliceti:

Mi resi conto ben presto che la scrittura quotidiana [...] ha le sue esigenze. L'esigenza più urgente era quella di definire [...] dei sottogeneri, delle forme, che permettessero di gestire la quotidianità della scrittura. Presi dunque alcune decisioni. La prima decisione fu meramente contenutistica [...]. La seconda decisione fu di principio [...]. Dietro tutte queste decisioni, la fondamentale: tenermi la piena libertà d'invenzione e, insieme, apparire pienamente credibile. Avrei potuto riportare un evento tal quale era avvenuto, o raccontare un evento del tutto inventato: e non doveva vedersi la differenza. ⁷²

⁶⁷ Ivi, p. 276.

⁶⁸ Cfr. DI FRAIA, *Blog-grafie*, cit., p. 86: «Il blog ha una natura intrinsecamente *multi-autoriale*. Al suo interno, il raccontare stesso, nelle varie forme che esso può assumere, viene infatti a essere più o meno orientato e influenzato dai commenti altrui e dagli stimoli che essi propongono».

⁶⁹ CALICETI, *Pubblico/privato 0.1...*, cit., p. 149.

⁷⁰ Ivi, pp. 312-333.

⁷¹ MOZZI, *Immaginazioni di mondi*, cit., p. 80.

⁷² ID., *Sono l'ultimo a scendere...*, cit., pp. 260-261.

Ben presto, difatti, tra le altre cose che non possono qui essere catalogate ma in cui prevalgono le brevi annotazioni autobiografiche, Mozzi inizia a pubblicare sul blog le scene dialogiche raccolte poi in *Sono l'ultimo a scendere*. I primi tentativi conservati risalgono al 30 e 31 maggio 2003, cioè tre e quattro giorni dopo l'apertura del blog. Nel primo (che è poi l'incipit del libro pubblicato nel 2009 da Mondadori) Mozzi impiega il dialogo diretto; nel secondo, raccontando una storia piuttosto simile, impiega invece il dialogo indiretto:

[30 maggio 2003] Sono a casa. Mi chiamano al telefono portatile.

“Buongiorno, professore, qui è il premio M*. Il numero del suo portatile ce l'ha dato il professor R*”.

“Sì, mi dica. Sono giulio mozzi. Ma non sono un professore”.

[31 maggio 2003] Suona il telefono. Rispondo. Un tipo mi chiede il mio indirizzo. Gli chiedo chi è. Non mi risponde. Dice che ha bisogno del mio indirizzo. Dice che il mio nome gli è stato fatto da Tizio (un nome che non riconosco e non ricordo). Dice che Tizio gli ha dato il mio telefono, ma lui ha bisogno del mio indirizzo. Gli chiedo a che cosa gli serve il mio indirizzo.⁷³

Come si vede, mentre Caliceti esordisce con «Stiamo a vedere cosa succede», Mozzi immette da subito nel diario le dimensioni dell'esercizio e della variazione sul tema (ma un tema ben ragionato). Inoltre, mentre Caliceti mostra costantemente una certa euforia per l'apertura dialogica del blog, questa sembra avere per Mozzi dei risvolti perturbanti:

Nel personaggio mio omonimo da me creato [...] mi riconoscevo, poiché la messa in atto da parte sua di determinate pratiche comunicative era nient'altro che la parodia, ossia la critica, della messa di atto di determinate pratiche comunicative da parte mia. Nelle ipotesi di continuazione delle storie donate da lettori e lettrici, succedeva generalmente un'altra cosa: le pratiche comunicative non erano parodiate ma, non trovo altro modo per dire la cosa, *andavano a male*. E non si può restare indifferenti, quando qualcuno ti rivela che le tue pratiche comunicative possono *andare a male*.⁷⁴

Di qui il diverso assetto narratologico di *Pubblico/privato 0.1* e *Sono l'ultimo a scendere*: mentre Caliceti sceglie un narratore-moderatore in tutto coinci-

⁷³ Entrambi i testi sono disponibili all'indirizzo <https://web.archive.org/web/20030607010718/http://giuliomozzi.clarence.com/archive/2003_05.html>.

⁷⁴ MOZZI, *Sono l'ultimo a scendere...*, cit., p. 263.

dente col gestore di un blog, Mozzi va verso una soluzione apparentemente più convenzionale (narratore in prima persona), problematizzata però dall'ambizione di realizzare attraverso l'autofinzione un racconto veridico che rivendica piena libertà di invenzione.⁷⁵

Insomma: sia Caliceti sia Mozzi, aggiornando quotidianamente i propri blog, hanno sperimentato, in quanto scrittori, una nuova forma di scrittura – nuova in se stessa, per lo spazio discorsivo in cui si è dispiegata, e nuova relativamente alle loro opere precedenti. Ma l'hanno fatto con presupposti e intenzionalità diverse, già ravvisabili dal modo in cui hanno sentito di dover gestire la scrittura quotidiana. Pur essendo concordi nel promuovere la dignità artistica della scrittura online, mi sembra che i due autori abbiano espresso due idee diverse sul rapporto tra la letteratura tradizionalmente intesa e il particolare spazio discorsivo rappresentato dai blog: per Caliceti il blog è artisticamente significativo *di per sé*, senza bisogno di selezionarne o rielaborarne drasticamente la testualità; per Mozzi il blog – e più precisamente il diario online – è artisticamente significativo a patto di concepirlo come genere letterario all'interno del quale condurre la propria personale sperimentazione stilistica.

⁷⁵ Per un'analisi diffusa dell'autofinzione in Mozzi cfr. L. MARCHESI, *L'io possibile. L'autofiction come paradosso del romanzo contemporaneo*, Massa, Transeuropa, 2014, posizioni 2805-2889 di 5218 nell'edizione digitale.